

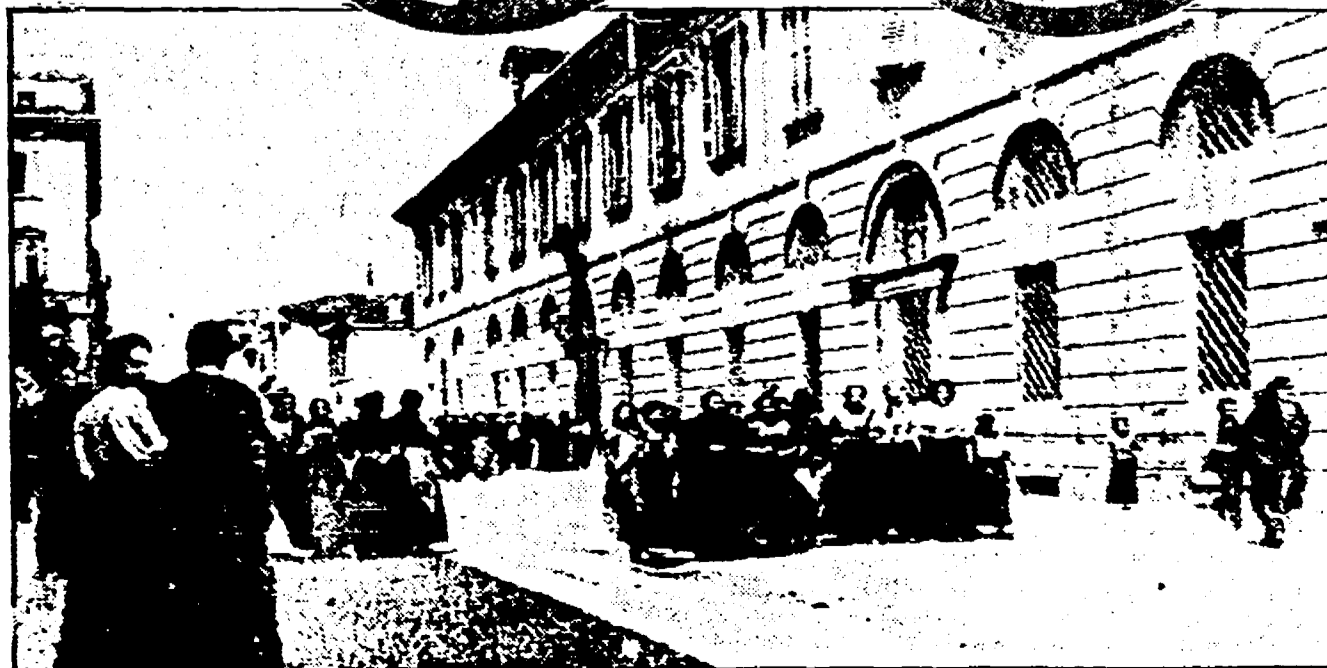
ARCHIVIO ITALIA

MERCOLEDÌ 9
30 LUGLIO 1986

**La «guerra del pane» per le strade di Milano nel 1898
Il generale Bava Beccaris ordina ai soldati di sparare sulla
folla con i cannoni - Dall'America, due anni dopo, parte un
anarchico che viene in Italia per vendicare le decine di morti di
quei giorni - L'attentato a Monza durante un saggio ginnico**

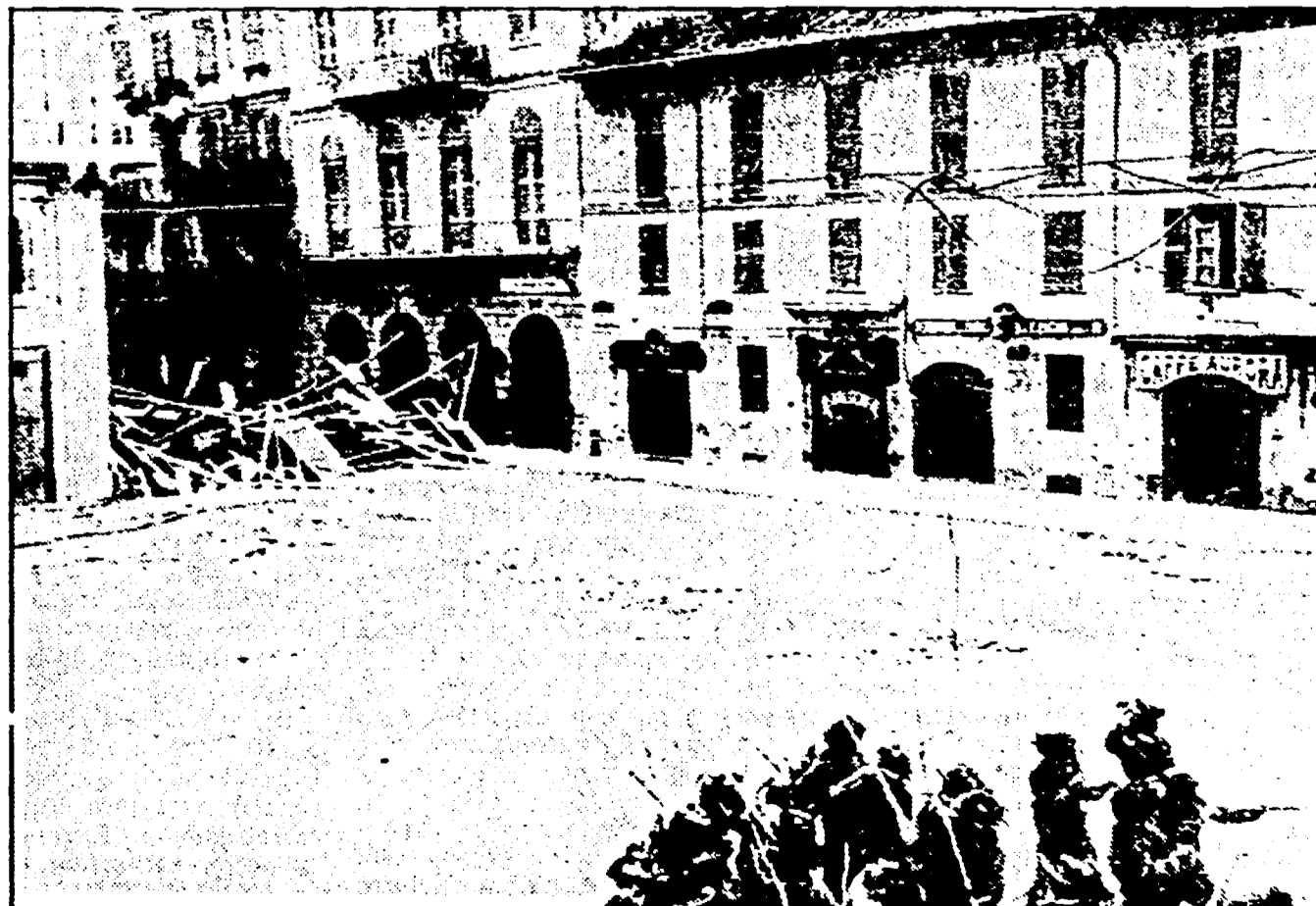
di WLADIMIRO
SETTIMELLI

MONUMENTO, non monumento, esaltazione di un omicidio, omaggio al «giustiziere» Gaetano Bresci e così via. Le polemiche, ormai, sono feroci e hanno fatto tornare a galla un pezzo di storia d'Italia. Anzi uno dei tanti drammatici momenti vissuti nel nostro paese nella ormai lunga vicenda unitaria. Le fotografie spiegano, in parte, quello che avvenne e perché. Siamo nel 1898. Il 6 maggio, i giornali riportano la notizia che i carabinieri hanno ucciso a Pavia uno studente socialista. Immediatamente, dilaga lo sciopero generale. La gente ha fame non metaforicamente e i disoccupati sono milioni. L'anno è iniziato con lo stato d'assedio a Roma, con Firenze in mano agli operai e ai contadini. Scontri gravi, con morti e feriti, sono già avvenuti nelle Marche, in Romagna, in Sicilia, in Campania e in Puglia. Ci sono, in tutto il paese, città e piccoli centri invasi dai manifestanti che chiedono giustizia. La scintilla dei moti popolari è stato un forte aumento del prezzo del pane che è salito da 22 lire e 58 centesimi, a 25 lire al quintale. A un operaio, cioè, sono necessarie più di due ore, di lavoro per comprarsene un chilo. La notizia della morte dello studente di Pavia appare dunque come un ulteriore atto di incomprensione e di provocazione. Il marchese Di Rudini, capo di un ottuso governo di destra, chiede subito che siano usate le maniere forti. A Milano, gli industriali «serrano» le fabbriche e il generale Fiorenzo Bava Beccaris, che comanda la «piazza», proclama lo stato d'assedio e sistema, in ogni angolo della città, fanteria, bersaglieri, cavalleria e persino i cannoni. Tutti, ovviamente, hanno l'ordine di sparare a vista. Un giovane socialista che cerca di distribuire manifestini viene ucciso dai soldati. Allora, la folla dei manifestanti, innalza le barricate e sistema i tram per traverso alle strade. Per due giorni, avvengono allora scontri terribili. I cannoni sparano ad alzo zero ed è un massacro: ottanta morti e 450 feriti. Alla fine, il generale Bava Beccaris telegrafa al re Umberto, il «re buono», di avere «stroncato la rivoluzione socialista». Umberto risponde ringraziando e conferendo al comandante la «piazza» di Milano la Croce dell'ordine militare di Savoia. Il capo del governo, nel frattempo, ha fatto chiudere le università di Roma, Napoli, Padova e Bologna, tutte le Camere del lavoro, i circoli socialisti e oltre cento giornali di opposizione. Sono stati anche arrestati tutti i massimi dirigenti socialisti: Turati, Bissolati, Costa, Anna Kuliscioff, il repubblicano De Andreis e Don Albertario, il «prete che sta coi rivoltosi». I tribunali comminano, in quei giorni, qualcosa come 1400 anni di carcere. La tragedia suscita profonda impressione in tutta Europa. Intanto, Di Rudini si è dimesso e il governo è stato affidato a Pelloux. In America, un gruppo di anarchici italiani decide che quei morti devono essere vendicati. Giunge così in Italia, da Paterson, due anni dopo, nel 1900, l'anarchico Gaetano Bresci, operaio tessile, nato a Coiano di Prato. Ha una pistola in tasca. Bresci raggiunge Monza il 27 luglio e il 29 è tra il pubblico che assiste al saggio ginnico di una società sportiva locale. Sa che la manifestazione sarà presenziata dal re. Alle 2,25, Bresci si fa avanti tra la folla e spara a Umberto che sta per allontanarsi in carrozza. Tre colpi raggiungono il sovrano che muore pochi istanti dopo a 56 anni. L'anarchico viene catturato e dice subito: «Non ho ucciso Umberto, ma il re». In Corte d'assise, viene condannato all'ergastolo in pochi minuti. L'operaio tessile fa appena in tempo a dire: «Non sono mai riuscito a dimenticare il pallore di tutti quei morti a Milano... Ho voluto vendicarli...». Viene poi condotto nel penitenziario di Santo Stefano dove muore «suicida» dopo appena quattro mesi. In realtà pare sia stato sbrigativamente trucidato. Se questo è il passato, la polemica di questi giorni è nata per l'iniziativa di quindici consiglieri comunali di Carrara (dove le tradizioni anarchiche sono da sempre solidissime) che, nel marzo del 1985, votano una delibera per la concessione di un'area cittadina perché venga eretto un monumento a Gaetano Bresci. L'idea è di un vecchio anarchico: Ugo Mazzucchelli, il quale sostiene che quello di Bresci fu «un atto di giustizia». Lo stesso Mazzucchelli ha già messo a disposizione dello scultore Carlo Sergio Signori, di ottanta anni (sua madre fu ferita nei moti di Milano) un blocco di marmo di 35 tonnellate. L'iniziativa ha scatenato polemiche anche a Carrara. I Savoia e gli Aosta, ovviamente, sono stati durissimi. Gli anarchici hanno risposto per le rime. Un consigliere comunale missino, ha denunciato alla magistratura tutti i colleghi promotori dell'iniziativa. A C'è chi sostiene che sarebbe meglio erigere un monumento all'anarchia e chi insiste nel monumento a Bresci. Il Consiglio comunale di Carrara, proprio in questi giorni, ha deciso che quel «ricordo dell'anarchico» si farà. Il «caso», comunque, è ancora aperto e la storia, anche quella che sembrava sepolta tra i ricordi, torna, come al solito, a bussare alla porta.



Per quelle cannonate Bresci uccise re Umberto

In alto, barricate erette dai dimostranti in corso Venezia e a porta Garibaldi a Milano. Nella foto grande qui a sinistra: Gaetano Bresci viene catturato dopo aver sparato ad Umberto I che si accascia sulla carrozza, colpito da tre proiettili. Morirà pochi istanti dopo. Il «regicidio» avvenne a Monza nel 1900. A destra, bersaglieri davanti ad una barricata in una strada del centro di Milano, in attesa di attaccare. Sotto, a destra, un ritratto ufficiale di Umberto di Savoia, re d'Italia. Ed ecco, sotto, Gaetano Bresci al processo in Corte d'Assise. Verrà condannato all'ergastolo e morirà in carcere dopo appena quattro mesi. Disse ai giudici: «Ho vendicato i morti del '98».



Nei due ovali a sinistra: Umberto di Savoia e il generale Bava Beccaris che ordinò di sparare cannonate contro i manifestanti di Milano. Si tratta di una cartolina celebrativa. A sinistra, un'immagine straordinaria. Nei giorni della guerra del pane del 1898, le sigarette

della manifattura di via Moscova lasciano il lavoro e si avviano in corteo verso il centro. Sopra, una barricata nel centro della città. Le truppe stanno già sparando contro i manifestanti. Le immagini dell'emozia di Milano furono scattate dal documentarista e fotografo Luca Comerio.